

Cremona

sette

A cura
dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it



AGENDA VESCOVILE



OGGI Alle 11.15 Cresime ad Acquanegra Cremonese.
DOMANI Alle 10 a palazzo vescovile riunione del Consiglio episcopale.
MARTEDÌ Pre-visita pastorale alle parrocchie dell'unità pastorale di Dosimo, Gadesco, Persico, Pieve delmona, Quistro e San Marino.
MERCOLEDÌ Alle 18 al campus Santa Monica dell'Università Cattolica di Cremona convegno «Disarmare il dolore, attraversare i conflitti nell'orizzonte della giustizia riparativa» con Marta Cartabia e Adolfo Ceretti; alle 21 Scuola di preghiera al Santuario di Caravaggio.
GIOVEDÌ Pre-visita pastorale alle parrocchie di Bonemerse e Bosco ex Parmigiano.
VENERDÌ Commissione famiglia CEL a Roma; avvio della III Assemblea sinodale nazionale e del Giubileo delle équipes sinodali.

Il vescovo emerito di São Luís de Montes Belos, Scampa racconta e riflette sulla vocazione missionaria della Chiesa

«Il mio Brasile, così povero e vivo»

In occasione dell'ottobre missionario, prosegue l'appuntamento settimanale con la testimonianza di chi ha deciso di dedicare la propria vita alla missione. Protagonista di questo terzo appuntamento è monsignor Carmelo Scampa, vescovo emerito di São Luís de Montes Belos, originario di Scandolara Ripa d'Oglio.

Ecellenza, ci può raccontare come è nata in lei la vocazione missionaria?

«Per parlare della mia vocazione bisogna collocarla in un contesto ben preciso. Ho frequentato il Seminario di Cremona in anni molto significativi: il Concilio Vaticano II, con tutto ciò che rappresentava in termini di rinnovamento, speranze e prospettive future; e il clima di contestazione del 1968, che non toccava soltanto le grandi città italiane ed europee, ma anche la diocesi di Cremona, basti pensare a realtà come Caravaggio, Casalmaggiore, San Michele a Cremona. C'erano fermenti sociali e culturali che hanno risvegliato nuove istanze e sensibilità, influenzando profondamente anche le scelte vocazionali all'interno dei Seminari. Quello di Cremona era un ambiente piuttosto rigido: l'impostazione educativa, la disciplina e l'ecclesiologia erano fortemente strutturate e distanti rispetto ad altri contesti ecclesiali. Fin da seminarista, nonostante i frequenti richiami del vescovo Danio Bolognini, accompagnavo i gruppi di Mani Tese nel servizio caritativo a favore del Biafra (regione dell'attuale Nigeria teatro di una grave guerra civile e di una drammatica crisi umanitaria tra il 1967 e il 1970). Avevo persino avuto l'ardire di fondare una piccola rivista, *Cremona missionaria*, che però ebbe vita brevissima: furono pubblicati solo due numeri prima che il vescovo Bolognini ne decretasse la chiusura. Quell'iniziativa nasceva da un profondo slancio missionario che mi abitava interiormente. Attraverso il settimanale diocesano *La vita cattolica* conobbi mons. Chizzini, vescovo di Tocantinópolis, in Brasile, appartenente alla Congregazione orionina e originario di Casalsigone: cominciammo a scriverci e da quella corrispondenza nacque una relazione che coinvolse poi l'intera Diocesi di Cremona in un gemellaggio con la Diocesi brasiliana. Nel cuore portavo una domanda che era anche un appello: se nella nostra diocesi ci sono tanti seminaristi, perché qualcuno di noi non può mettersi al servizio di Chiese più povere e in maggiore difficoltà? Da questa riflessione nacque la decisione di trasferirmi a Verona, presso il neonato Seminario per l'America Latina. Il vescovo Bolognini, che guardava con diffidenza l'origine e l'impostazione di quel Seminario, insisteva affinché io entrassi in un istituto missionario già consolidato, come il Pime o i Saveriani. Sono entrato nel Seminario di Cremona a 12 anni, nel 1956, e nel 1967 sono passato al Seminario dell'America Latina per iniziare gli studi teologici».

Ha lasciato Cremona ma è rimasto forte il legame con la Chiesa cremonese...
«Non sono mai stato separato dalla Diocesi di Cremona: la mia ordinazione presbiterale, infatti, è avvenuta nella nostra splendida Cattedrale. Conservo una corrispondenza molto ricca con il vescovo Danio Bolognini: gli scrivevo spesso per aggiornarlo su ciò che vivevo, sulla formazione, sugli studi. Lo spirito del Seminario per l'America Latina era chiaro: siete pienamente diocesani, ma fate questo per-



Il vescovo Carmelo Scampa durante una celebrazione nella Cattedrale di Cremona

Oggi alle 11 la Messa in Cattedrale

Sarà proprio il vescovo Scampa a presiedere stamattina in Cattedrale, a Cremona, la Messa delle 11, come consueto proposta in diretta televisiva su Cr1 (canale 19) e i canali web e social della Diocesi. Monsignor Scampa, classe 1944, originario di Scandolara Ripa d'Oglio, è stato ordinato presbitero il 27 giugno 1971 ed è stato vicario prima a Cremona, a San Bernardo, e poi a San Daniele Po. Nel 1977 è partito come missionario Ceial per il Brasile. Rientrato in diocesi nel 1989 è stato parroco di Villarocca e direttore del Centro diocesano vocazioni. Nel 1990 è tornato in Brasile come sacerdote *fidei donum* ricoprendo incarichi importanti, quale quello di Segretario della Conferenza episcopale del Centro-Ovest. Eletto vescovo di São Luis de Montes Belos, ha retto la diocesi brasiliana sino al 2020.

corso formativo affinché poi la vostra Chiesa vi invii, a suo nome, al servizio dell'America Latina».

Che Chiesa trovò al suo arrivo in Brasile?
«Il Brasile si trovava sotto una dura dittatura militare, instaurata con il colpo di stato del 1964. Il contesto sociale brasiliano di allora era profondamente diverso da quello odierno: la povertà era estrema, dilagante. Quando arrivai in Brasile, il 23 luglio 1977, ad accogliermi a Rio de Janeiro trovai il vescovo e insieme percorremmo più di tremila chilometri in autobus per raggiungere Tocantinópolis. Quel viaggio fu per me uno shock: lungo il tragitto rimasi colpito nel vedere che molte abitazioni erano ancora costruite con fango e paglia, prive di elettricità e acqua corrente, infestate dai topi e con servizi igienici all'esterno. Durante la stagione delle piogge, che durava sei mesi, l'assenza di strade asfaltate isolava completamente i villaggi. La popolazione soffriva enormemente per i conflitti tra i *fazendeiros* (grandi proprietari terrieri) e i piccoli coltivatori. Il clima di terrore per il diritto alla terra – cioè il riconoscimento legale della proprietà a chi la lavora – era soffocante. Era una Chiesa stretta tra la povertà estrema e la repressione politica, eppure viva. Una Chiesa che, pur priva di mezzi e materiali pastorali adeguati, si rivelava autenticamente evangelica. La mia prima parrocchia, a Tocantinópolis, com-

prendevo ben diciotto comunità sparse su un territorio vastissimo. Era una realtà povera, sì, ma colma di spirito missionario: una Chiesa che davvero traboccava di evangelizzazione».

Come descriverebbe l'evoluzione della Chiesa brasiliana negli ultimi anni, alla luce della sua esperienza personale e pastorale?
«Il volto attuale della Chiesa brasiliana è mutato profondamente. È una comunità meno profetica, più incline a valorizzare chi possiede. In passato, la Chiesa brasiliana investiva nelle pastorali – modalità concrete e dinamiche per accompagnare le persone nei vari percorsi ecclesiali – oggi, invece, si dà maggiore spazio ai movimenti: strumenti validi per risvegliare una fede assopita, ma che, senza un accompagnamento concreto, formativo e continuativo, finiscono per spegnersi rapidamente. La situazione sociale, rispetto al passato, non è migliorata significativamente. Anzi, sono emerse nuove forme di povertà, devastanti, come quelle legate al narcotraffico. Nella mia diocesi, a São Luís de Montes Belos, undici anni fa avevamo fortemente voluto – e realizzato – una casa per chi usciva dal tunnel della tossicodipendenza: oggi quella struttura non è tra le priorità diocesane. Quando la Chiesa cammina al fianco della borghesia, tutto diventa possibile!».

Come sta vivendo il rientro in Italia?

«Devo confessare che il mio corpo è qui, ma il cuore resta in Brasile. In quanto vescovo emerito, conservo profondi legami spirituali e affettivi con quella Chiesa che ho servito per quasi tutta la vita. La mia firma – vescovo emerito di São Luís – continua a interrogarmi. Tuttavia, è giusto che io sia qui per permettere a chi ha intrapreso un nuovo percorso pastorale di essere libero di agire secondo coscienza, senza condizionamenti».

Che Chiesa ha ritrovato in Italia?
«È cambiato quasi tutto. Sul piano culturale faccio fatica a comprendere alcuni atteggiamenti, soprattutto di carattere etico e politico: alcune visioni della vita mi appaiono estranee. Anche sul versante ecclesiale noto un cambiamento profondo. Sono partito negli anni '70, lasciando una Chiesa con un clero abbondante. Ora mi ritrovo con unità pastorali dove un solo sacerdote si trova a guidare più parrocchie. Il rischio è che il prete venga sovraccaricato e oppresso da troppi compiti e preoccupazioni, mentre i laici restano ai margini, talvolta per mancanza di iniziativa, altre volte per assenza di spazio. Sono convinto che i sacerdoti *fidei donum* avrebbero potuto offrire un contributo prezioso, concreto e non solo teorico, alla riforma della struttura parrocchiale. La mia prima parrocchia copriva una superficie di 6mila chilometri quadrati – tre volte la diocesi di Cremona – e la gestivo da solo. Eppure, già allora ogni comunità aveva i propri ministeri: catechesi, liturgia, carità... con formatori capaci, affinché ciascuna realtà potesse vivere appieno la propria missione. Il ruolo dei laici era riconosciuto e valorizzato, e il sacerdote poteva essere davvero un animatore della comunità. Ora sono a disposizione di ciò che mi viene richiesto. Ma faccio fatica a ritrovare il mio posto: non so né dove né come inserirmi in un contesto così profondamente trasformato. Intercedo nella preghiera, e sicuramente questo porterà tanto bene alla Chiesa».

L'APPUNTAMENTO

Ieri sera la veglia con i giovani, testimoni dell'estate di servizio

Si è svolta ieri sera a Cremona, nella chiesa del quartiere Maristella, la veglia missionaria diocesana. L'appuntamento, preparato dall'Ufficio missionario diocesano e guidato dal vescovo Antonio Napolioni, è stata un tempo di ascolto, condivisione e testimonianza, nel segno della speranza.

La veglia si è articolata in tre momenti principali. Il primo è stato dedicato alla Parola di Dio, con la proclamazione del brano degli Atti degli Apostoli 10,34-42. In questo testo Pietro afferma che «Dio non fa preferenza di persone» e testimonia la Risurrezione di Cristo. È proprio in queste parole che si radica la speranza: Dio è per tutti, e la vita vince la morte. Ad aiutare a leggere il presente alla luce del Vangelo e alimentare un cuore missionario capace di guardare oltre sono state anche le parole del vescovo Napolioni. Nel secondo momento sono stati letti alcuni passaggi del messaggio del Papa per la Giornata missionaria mondiale che si celebra oggi, dal titolo «Missionari di speranza tra le genti».

Anche la diocesi di Cremona ha celebrato la 99ª Giornata mondiale con l'incontro di preghiera organizzato nella chiesa del quartiere Maristella

La terza parte della veglia è stata caratterizzata dalle testimonianze di giovani che hanno vissuto esperienze missionarie significative. Yodit Bacchi, dell'unità pastorale Madre della Speranza di Cremona ha raccontato del suo viaggio a Salvador de Bahia, in Brasile, dove – insieme ad altre giovani – in estate ha vissuto la fraternità con la comunità di Jesus Cristo Ressuscitado guidata dal sacerdote *fidei donum* cremonese don Davide Ferretti. Valeria Monfrini, della parrocchia di Rivolta d'Adda, insieme a Cecilia Piccinini, della diocesi di Modena, hanno invece condiviso la loro avventura in Camerun con le Suore Adoratrici del SS. Sacramento di Rivolta d'Adda. Infine, due giovani della Costa d'Avorio, oggi residenti a Cremona, hanno raccontato la loro esperienza di speranza vissuta tra due culture.

A rendere ancora più viva la serata è stato il canto festoso del coro africano della Costa d'Avorio, con la partecipazione anche del gruppo «Madre del Divino Amore» di Cremona e della «Comunità missionaria Regina Pacis», attiva soprattutto nella diocesi di Reggio Emilia. Nel messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2025, Papa Francesco invita la Chiesa universale a riscoprire la propria vocazione missionaria come vocazione alla speranza. «In un mondo segnato da guerre, divisioni e disperazione – si legge – i cristiani sono chiamati ad essere artigiani di riconciliazione e testimoni di un Dio che non abbandona nessuno». Nel testo si sottolinea come la missione non sia proselitismo, ma testimonianza viva del Vangelo attraverso la vicinanza, l'ascolto e la condivisione della vita. La speranza, dice il Santo Padre, è ciò che permette di guardare avanti anche nelle situazioni più buie: «Essa non delude, perché si fonda sull'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori». Essere missionari di speranza significa dunque portare Cristo lì dove sembrano dominare l'indifferenza e la rassegnazione. Significa credere che ogni popolo, ogni cultura, ogni persona può essere raggiunta dalla luce del Vangelo.



Padre Puccini con lo staff di Caritas Cremonese

«Sì alla vita» in Medio Oriente

È un legame ormai consolidato quello tra la Chiesa cremonese e padre Damiano Puccini, dell'Associazione *Oui Pour La Vie* (con sede a Damour, nel distretto libanese dello Shuf), realtà che Caritas Cremonese sostiene da anni. Padre Puccini, che si trova in Italia, lunedì ha fatto tappa anche a Cremona, incontrando gli operatori della Caritas diocesana. La visita è stata occasione per guardare alla situazione in Terra Santa e alle conseguenze anche per il Libano. In questo contesto, l'Associazione *Oui Pour La Vie* continua la sua missione: «Continuiamo a proporre a tutti un cammino di moderazione e di reciproca integrazione, chiedendo di assumere atteggiamenti improntati al dialogo, alla partecipazione ognuno del disastro degli altri. Sia chi è vincitore, sia chi è vinto, ora come 50

anni fa, si trova nella medesima situazione di miseria. Pace vuol dire far vedere che la nostra cucina è luogo di incontro tra donne di gruppi diversi, che la nostra scuola per anal-fabeti è luogo di aggregazione di bambini appartenenti a famiglie con religioni diverse. Questo è un messaggio per tutti. Siamo un Paese che ha il ricordo dei traumi passati ed è bello far vedere che, grazie al Cristianesimo, i piccoli e gli ultimi, anche se di credo differenti, possono farsi vedere insieme con il sorriso. Si tratta di un incoraggiamento per tutti». Segnali di ripresa si inseriscono in una situazione ancora difficile: gli indici di povertà sono gli stessi di un anno fa, con 1 bimbo su 4 (fonte Unicef) che vive sotto la soglia di povertà, l'inflazione che è al 200%, la fornitura pubblica di corrente elettrica solo per due ore al giorno

e oltre 2 milioni di profughi nel Paese (per la maggior parte siriani). Padre Puccini ci tiene a ricordare la storia di Nagham Aoun, volontaria, maestra di scuola materna con due figli, morta a 40 anni per un tumore. Nel salone delle condoglianze sono arrivate famiglie cristiane, musulmane, siriane: tutte insieme ricordavano il bene ricevuto. «È dai Tg che aspettiamo sempre la notizia della pace, ma è sul campo che cogliamo la vera notizia di pace. Quando il bene di qualcuno diventa bene per tutti». E allora, il messaggio è rivolto a tutti: «La storia è fatta da tutti, non solo dai grandi. Questo vuol dire anche responsabilizzare i poveri. Con la pazienza e la mitezza di parole, tempo e cuore, Dio anticipa la dignità delle persone, anche nell'attesa della risoluzione geopolitica».



Sistemi integrati per l'ALLONTANAMENTO dei VOLATILI
Installazione PARAFULMINI

Bordolano (CR)
Tel 0372 95779
piazzigiuseppe@libero.it